



Elzeviro

JACOPO
IACOBONI

Sfida verde non si vive di soli "no"

A metà degli Anni 80 Alex Langer domandava «le centrali nucleari sono di destra o di sinistra?»: un modo per scartare, il nuovo movimento verde avrebbe dovuto essere post-ideologico e lontano dai falsi problemi del politico-chiese. Eppure se oggi, per dire, chiedessimo a uno dei verdi italiani «la Tav è di destra o di sinistra?», in quanti si farebbero invischiare nella fuorviante domanda? Tantissimi. E infatti la gran parte del mondo verde italiano sulla Tav è da sempre arroccato in un no «senza se e senza ma».

Da qualche tempo però comincia a farsi largo un ambientalismo che vorrebbe provare a dire dei sì «anche su questioni come la Tav, se siamo capaci di realizzarla in una cornice sostenibile, e senza sprechi», riflette la giovane autrice di un libro che rompe qualche tabù vetero-ambientalista. Francesca Santolini è nata nel '77 - *l'an-nus horribilis* in cui la sinistra italiana prende tutte le strade possibili, meno che quella ecologista e pacifista -, si vede come «una ragazza», fa l'assessore all'Ambiente nel I municipio a Roma. Il suo *Passione verde* (Marsilio) si

condisce anche della spregiudicatezza dei giudizi sulle tante ragioni per cui l'ambiente è rimasto «la figlia femmina» dei governi italiani. Non è così frequente sentire una verde italiana che si scaglia contro la politica della nicchia dei tanti leaderini verdi di questi anni, che denuncia la «distanza siderale» tra, appunto, figure come Langer e Pecoraro Scania, che spende parole amare per «personaggi in cerca d'autore» come Paolo Cento. Ma forse è più utile capire con quali idee e leader si può resettare la sfida verde.

Mentre Copenhagen già

fallisce possiamo ricavare una suggestione dai Miliband, o dalle politiche ambientaliste di Barack Obama? Potrà sorprendere ma questo nuovo ambientalismo cita assai di più Nicolas Sarkozy. Il Sarkò che appena eletto convoca una nuova Grenelle per l'Ambiente; che si avvale di una squadra di under 30, «mi devono dire tutto sul mondo che cambia»; il cui collaboratore per l'ambiente, Boris Ravignon, sa ammettere che la Francia regina del nucleare «ha investito troppo sul nucleare e poco sulle energie rinnovabili», consapevole che solo un mix responsabile ci salverà.

